

"logica" più profonda del mistero salvifico... come espansione dell'ineffabile comunione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo»: quella "logica" divina «che dal mistero della Trinità porta al mistero della redenzione» per mezzo della morte e risurrezione di Cristo (n. 11). E l'enciclica stessa diventa, in questo senso, l'esplorazione più compiuta, in un documento magisteriale ad alto livello, della "logica trinitaria" espressa nell'evento centrale della salvezza.

## Dono e accoglienza

Abbiamo visto come questa logica sia anzitutto una logica del "dono". Un dono che non è certo un "largire" qualcosa, ma un partecipare se stesso. Il donar-si, allora, suppone contemporaneamente una "apertura" che renda possibile la libera accoglienza di Colui che liberamente si dona — "apertura" che si attua anch'essa "nello Spirito". Ecco quindi una serie di passi che nell'enciclica pongono in primo piano questa dimensione essenziale, trinitaria, di "apertura" ed "accoglienza". «Nello Spirito, che è il dono eterno, Dio uno e trino si apre all'uomo... Il soffio nascosto dello Spirito divino fa sì che lo spirito umano si apra, a sua volta, davanti all'aprirsi salvifico e santificante di Dio. Per il dono della grazia... si dilata l'"area vitale" dell'uomo, elevata al livello soprannaturale... L'uomo vive in Dio e di Dio» (n. 58; cf. anche n. 51).

Questa reciproca apertura, nell'intima corrispondenza di "dono" e "accoglienza" operata dallo Spirito, esprime adeguatamente la realtà ineffabile dell'unità trinitaria — a cui l'uomo è elevato per gra-

zia — come rapporto di *comunione inter-personale*, anzi, come *personale e mutua immanenza* — che non nega ma al contrario afferma la sussistenza e l'inattingibile trascendenza della persona stessa. E ciò vale, analogicamente, come abbiamo detto, anche per l'unità dei figli di Dio in Cristo: «*come tu sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola*» (Gv 17,21).

## Lo Spirito come dono pasquale

C'è però un passaggio, che vale riportare, dove tale "apertura" è affermata con singolare pregnanza: ed è a proposito di quel versetto di Eb 9,14 in cui si dice che Cristo offrì se stesso in sacrificio a Dio «*con uno Spirito eterno*». Giovanni Paolo II commenta: «Secondo la Lettera agli Ebrei, sulla via della sua "dipartita" attraverso il Getsemani e il Golgota lo stesso Gesù Cristo nella sua umanità si è aperto totalmente a questa azione dello Spirito Paraclito... che opera nel profondo del mistero della Croce. Provenendo dal Padre, egli indirizza verso il Padre il sacrificio del Figlio, introducendolo nella divina realtà della comunione trinitaria... E poiché il sacrificio della Croce è un atto proprio di Cristo, anche in questo sacrificio egli "riceve lo Spirito Santo". Lo riceve in modo tale, che poi egli — ed egli solo con Dio Padre — può "darlo" agli apostoli, alla Chiesa, all'umanità» (nn. 40-41).

Vi sono elementi notevoli in questo brano. L'immolazione della Croce è l'«atto proprio di Cristo», la sua «assoluta autodonazione» nello Spirito al Padre: cioè, non solo il momento culminante dell'opera della redenzione, ma

anche — e in primo luogo — un atto *intra-trinitario* che Gesù compie, «nella sua umanità», in quanto Figlio eterno di Dio. Anzi, se è vero che nell'obbedienza della Croce sta la massima "apertura" del Figlio incarnato, allora è proprio in quell'ora che egli può ricevere dal Padre il "dono" dello Spirito nella pienezza della sua *personalità* divina: tanto che può a sua volta donarlo in pienezza all'umanità. Ciò vuol dire che la dinamica trinitaria di "apertura" e "dono" è in certo modo un *passaggio pasquale*, che nella storia si manifesta pienamente nell'evento della morte e risurrezione di Cristo.

La riprova di questo carattere "pasquale" del dono dello Spirito sta nell'affermazione ripetuta, da parte del Papa, che Cristo può donare lo Spirito Paraclito nella storia solo «*a prezzo della sua "dipartita" mediante la Croce*» (cf. nn. 11, 14, 24, 27, 61, 63...). «Lo Spirito Santo diventa presente nel mistero pasquale in tutta la sua soggettività divina» (n. 41). Ma questa personale "presenza" nella "dipartita" del Figlio, letta nella sua profondità ultima, altro non è che una *reciproca immanenza* (la "*pericoreasi*" trinitaria) attuata nella storia: se infatti «per la "dipartita" del Figlio lo Spirito è venuto e viene continuamente... nell'ambito della sua missione, quasi nell'intimo dell'invisibile presenza dello Spirito, il Figlio, che "era andato via" nel mistero pasquale, "viene" ed è continuamente presente nel mistero della Chiesa» (n. 63). E' il «duplice "ritmo", la cui fonte si trova nell'eterno Padre», con cui si esplica nella storia la potenza della redenzione (id.).

Con queste ultime considerazioni ci affacciamo già sull'ulteriore, decisivo orizzonte che attraversa l'enciclica: quello, appunto, che concerne l'opera dello Spirito nel mistero della redenzione del mondo in Cristo. In verità, l'attuarsi nella storia dell'e-